



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

1657967
MUS0040501

SC. 185/78

IL GELOSO

IN CIMENTO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

D. I. 62510

SAN SAMUELE

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1774.



VENEZIA, MDCCCLXXIV.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

Con Licenza de' Superiori.

IL GELOSO
 IN CIMENTO
 DRAMA GIOCOso PER MUSICA
 DI GIOVANNI BERTATI
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL TEATRO
 D I 1829
 SAN SAMUELE

MUSICA AUTUNNO DELT' ANNO 1829.



VENEZIA, MDCCCLXXIX.

PRISSO ANTONIO GRAXIOLO.

Con Piccola qd. Subito.

SC. 185/78

PERSONAGGI.

3

Primo Buffo.	Prima Buffa.
FABIO Amante geloso di D. Flavia	D. FLAVIA Vedova Amante del Sig. Fabio, Donna spi- ritosa.
IL SIG. FRANCESCO CA- VALLI.	SIG. CATTARINA CONSIGLIO.
Secondo Buffo.	Seconda Buffa.
D. PERICHETTO , Uomo goffo , e che vuol fare il grazioio , innamorato di D. Flavia.	MODESTA Cameriera di D. Flavia .
SIG. BALDASSAR MARCHET- TI.	SIG. CATTERINA CASSA- LIS.
Il Sig ROSBIF Inglese, inna- morato di D. Flavia.	PATERIO Servitore del Sig. Fabio.
SIG. ANTONIO BECCARI.	SIG. COSTANTIN GHIGI.
VITTORIA Sorella di D. Flavia.	SIG. GIUSTINA GALLETTA.
Servitori) Che non parlano.	
Due Caffettieri)	
	La Scena è in Venezia.

La Musica è del Sig. PASQUALE ANFOSSI , Maestro del Pio Luogo
de Derelitti detto l'Ospitaletto.

BALLARINI.

I Balli sono ; il Primo d'invenzione , è direzione del Sig. GIA-
COMO ROMOLI ; Il Secondo farà d'invenzione , e direzione
del Sig. GIUSEPPE FORTI , eseguiti dalli seguenti.

Sig. Giacomo Romoli suddetto .	Sig. Maria Viglioli . <i>Per questo solo Autunno.</i>
Sig. Gaetano Pacini.	Sig. Terefa Casazzi .
Sig. Innocente Parodi.	Sig. Giuseppa Precopia .
Sig. Gregorio Cappelli.	Sig. Anna Maria Gualvadini .

A 2

FUO-

FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Giuseppe Forti suddetto. Sig. Marianna Pacini.

FIGURANTI.

Monsù Jacopo Martein.	Mad. Martein.
Sig. Alberto Gavosi.	Sig. Margherita Rossi.
Sig. Pietro Franzoni.	Sig. Rosa N.
Sig. Pietro Brandi.	Sig. Anna Rossi.
Sig. Giuseppe Manfredi.	Sig. Maria Martelli.
Sig. Antonio Nanetti.	Sig. Francesca Benettone.
Sig. Ranieri Gabbielli.	Sig. Teresa Martelli.
Sig. Antonio Rossi.	Sig. Maria Rossi.

Le Scene, e Decorazioni faranno delli Sigg. Cugini Mauri.

Il Vestiario di nobile, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATT O PRIMO.

Notte oscura.

Piazza con varie Cafe, con Loggie, e Porte praticabili.

ATT O SECONDO.

Luogo terreno corrispondente al Giardino.

Camera nella Casa del Sig. Fabio.

Appartamenti di D. Flavia.

Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una parte, e dall'altra dove concorrono molte Mafchere.

ATT O TERZO.

Sala.

Gabinetto con lumi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte oscura.

Piazza con varie Cafe, con Loggie, e Porte praticabili.

D. Perichetto involto nel Mantello con lanterna in mano, che parla a diversi Suonatori.

D. Per. Zitto... Rumor non fate...

Z Che siamo giunti al loco...

Pian piano vi accordate.

(Il mio amoroso foco

Io vengo a palesar.)...

(smorza la lanterna.

Pian piano con quei corni,

Che ancor non è il momento.

Stia chetto quel violone....

I Flauti quà, non fento....

Tornate ad accordar...

(La cara Vedovella.

Che il core mi martella,

Con improvvisto strepito

Io cerco di svegliar.)...

Attenti, suonatori:

Potete incominciar

(si sente una piacevole sinfonia.

A 3

SCE.

S C E N A II.

Il Sig. Rosbif, il Sig. Fabio, D. Flavia, e Vittorina sulle rispettive Loggie, D. Perichetto sulla strada.

Ros.

Cos'è questo che si sente?
Serenata certamente
Alla Vedova si fa.

Fab.

Ecco quà che ogn'or Mosconi
Giran sotto quei balconi:
Chi se n'viene, e chi se n'và.

D. Fl.

Per goder d'un tal diletto
Balzerei fuori del letto
Se pur fosse Inverno ancor.

D. Per.

E' venuta sul balcone.
Via, suonate la Canzone.

Fab. Ros.)
Vit. D. Fl.)^a

(Di cotesta Serenata
(Io vorrei saper l'autor.

D. Per.

Cara, vi vengo a dir,
Che amor mi fa languir
Per quel visetto.
Spiegando a voi l'ardor
Del povero mio cor,
Pietade aspetto.

Fab.

Cara
Cara alla malora.

Vada al Diavolo il cantor!

D. Per.

Chi è quest'afino a quest'ora?

Venga abbasso a far rumor,

Fab.

Se farai l'impertinente,

Qual-

P O R T I M O.

Qualche cosa di fetente

Dal balcon ti getterò.

(Vò star chet' per prudenza.

Tutti 5.

(Oh che rabbia! che insolenza!

(Ha ragione che a quest' ora

(Far sussuro qui non vò.

(*D. Fl. il Sig. Fab. Ros. Vit. si ritirano.*

D. Per. Afinaccio, briccone,

Sia chi esser si voglia!

Vientene sulla strada,

Che il rigor proverai di questa spada ...

Parmi udir che si move il chiaffistello.

Meglio è a quest' ora di non far bordello. (p.

S C E N A III.

Il Sig. Fabio affannato in veste da Camera, e Paterio mezzo spoglio col lume in mano.

*Fab. P*aterio, olà, Paterio? Animo: presto.

Pat. Che diavolo! che c'è? la fantasia
(sonnacchiose).

Avete riscaldata?

Fab. Ma non hai inteso or or la Serenata?

Pat. Serenata? Io no certo.

Fab. Ah! son tutti partiti. Ah ch'io non posso
Discoprirne l'autor! che ritirati

(Paterio mentre discorre il Sig. Fabio si va ad dormentando.

Sian drento al suo giardino?

Và ad osservar, Paterio,

Se n'è chiusa la porta. Ah, quell' indegna

Non doveva venir in sulla loggia.

A 4

D'ac-

A T T O

D'accordo è certamente:
Sicuro m'è infedel!... Vedesti niente?

Pat. Capisco. Serenata.

Fab. Paterio?

Pat. Dite pur.

Fab. Tu dormi in piedi!

Pat. Io no.

Fab. Và ad osservare
Dentro il giardin se vedi alcuno... Ah bestia!
Svegliati omai. Non vedi,
Ch'io son più inquieto
Di tutti gl'inquieti: il più affannato
Di tutti gli affannati!

Pat. E che ci ho da far io?

Se a voi lìa gelosia reca tormento,
Io grazie al Ciel codesto mal non sento.
Deh, fate a modo mio,
Che ne vedrete un assai buon effetto;
Torniamo tutti due, torniamo a letto.

Signor mio, la gelosia:
Ascoltate un mio Configlio...

(Softener non posso il ciglio,
Che mi... sen... to già... mancar!)
Se l'amate, dir voglio...
Voglio dire... se l'amate
Voglio... di... re... Si... gnor... mio...

Fab. Oh che bestia! (scuotendolo forte)

Pat. Cosa fate?

Fab. Ma tu dormi in tua malora!

Pat. Dite pur; sto ad ascoltar.

Fab. Vuoi ch'io parli a chi non sente?

Ecco là: mi fà dispetto.

Và,

P R I M O.

a 2. (Và, poltrone, và sul) letto
(Mi lasciate andar a) letto
(Fin domani a riposar,
(Paterio parte, ed entra in Casa)

S C E N A IV.

Il Signor Fabio solo.

Susabile è Paterio. Io son la bestia,
Io che amo una donna,
Che bada a tutti quanti,
Incomodo mi rendo
A me stesso, ed agli altri. Ecco l'Aurora...
Sì, sì, non veggo l'ora
Di potermi sfogar con quell'indegna!
Ah, che di donna in sen fede non regna!
(entra nella sua Casa)

S C E N A V.

D. Flavia, e Modesta.

D. Fl. S'E ho perduto il caro sposo
Nell'età più fresca, e bella,
Infelice Vedovella
Non vò sempre lagrimar.
Piangon l'altre tre di soli.
Io tre mesi ho sospirato;
Giusto è ben che or mi consoli
Dopo tanto sospirar.

A 5

Med.

Mod. Non vi manca, Signora,
Chi possa consolarvi.
Anche il Signor Rosbif per voi sospira.
D.F. Come lo puoi saper? In casa mia
Non è venuto ancora.
Mod. Don Perichetto ancor sò che vi adora.
D.F. Io credo, che tu sogni.
Mod. Quanto al Signor Rosbif lo sò di certo;
Anzi per dirvi il tutto,
Parlandomi di voi mi ha regalato
Questo anellino; e questo
E' di amarvi un indizio manifesto.
Quanto a Don Perichetto, egli è l'autore
Di quella Serenata,
Che fu dal Signor Fabio disturbata.
D.F. Il Signor Fabio, a confessare il vero,
Fin ora del mio core ebbe l'impero.
Ma la sua gelosia
M'importuna così, che già risolvo
Di disfarmene affatto.
Mod. Oh l'aveste pur fatto
Prima di adesso ancora!
Un soldo sol non mi donò fin ora.
Bell'Amante! Or se viene,
Di casa gli dirò che siete uscita,
O che siete impedita.
D.F. Chi ti ha ordinato questo? anzi che venga.
Io voglio prima ben sgridar con lui,
E poi dirgli che badi ai fatti suoi.
Mod. Eh, capisco abbastanza.
Fate come vi piace
Si sgriderà, poi si farà la pace.

Vi prego perdonate,
Se faccio la dottora.
Al peggio vi attaccate
Ve'l dice mia Signora,
La mia sincerità.
Ad uno che non spende
E' sciocca chi vi bada:
Si lasciano i spilorcj
A passeggiar la strada;
E s'apre solamente
A quella buona gente
Che regalar ben sà. (parte.)

S C E N A VI.

D. Flavia, poi D. Perichetto.
D.F. Non m'era il Signor Fabio
La tenerezza mia.
M'ama, egli è ver; ma l'amor suo è pazzia..
Chi vien da me sì presto? ...
Don Perichetto?
D. Per. Amabil Dea, scusate,
Se per tempo mi avanzo;
Perchè sapendo io, che generosa
La vostra grazia è in regalar favori,
Me ne approfitto ai matutini albori.
(Ahah ah? parlo bene.) (sorridendo da se.)
D.F. Meco le ceremonie
Lasciate, o mio Signore.
Ogn'or che quà venite io l'ho ad onore.
Da sedere ... Vi prego. (accenandogli che
fieda.)

A T T O

D.P. Ah! Sol per ubbidirvi
Non già per comparir con voi villano,
Sarò il primo a piegare il deretano. (siedono.)
D.F. La frase è inusitata!
D.P. Ditemi: udiste voi la Serenata?
Con umile intenzione
Io fui il Musico, e Autor della Canzone.
D.F. Ammiro il vostro spirto,
La voce, la maniera;
Ma se diretti a me furon gli accenti,
Credo, che siano usati complimenti.
D.P. Oh oh, oh oh Signora!.... Permettete,
Ch'io ve l' dica all'orecchio (guarda d'
intorno prima se alcun lo sente.
Vi amo. Ah, per pietà, giacchè l'ho detta,
(lasciandosi cader ginocchione).
Eccomi a vostri piè, fate vendetta. (D.F.
gli porge la mano per sollevarlo, e D.Per.
gliel' accarezza, e bacia furtivamente.)
D.F. Ah, forgete ... Che fate?
Dite: dite: che fate a questa mano? (im-
mittandolo.)
D.P. Un amoroso furto ho già commesso
All'usanza Francese.
D.F. Ardito un poco troppo amor vi rese.
D.P. Ah! perdono, perdono. (si lascia cader co-
me sopra.)
D.F. (Ho capito. Gli piace
Di sentirsi toccar dalla mia mano.)
D.P. Posso sperar il vostro core umano?
D.F. Oh niente di più facile (sollevandolo.
Per me, che lo scusar delitto tale.

Un

P R I M O.

Un bacio sulla man non è poi male.
D.P. Dunque se mal non è, cara, e poi cara,
(baciandole nuovamente la mano.)
Carissima, dolcissima! oh contento!
Ah! che vicino io sento
Un deliquio sicuro... Eccolo... Ajuto!...
Avete acque odorose?
Spruzzatemi un pò il volto: (finge di svenire.)
D.F. Or ne vado a pigliar, che non ne ho indosso.
(Lunga è la Scena, e più soffrir non posso.)
(parte.)

S C E N A VIII.

D. Perichetto sedendo, poi Vittorina con ampolla,
e Modesta con cerino acceso, e carta.
D.P. Eh, per farla cadere
Vedo che ci riesco,
Come appunto la Volpe; cioè la Volpe,
Che il formaggio cadere fece al Corvo
Col suo parlare d'armonia ripieno...
Zitto, che torna: io torno a venir meno.
(finge di svenire nuovamente.)
Vit. Coraggio, Signor mio.
Mod. Don Perichetto,
Coraggio.
Vit. Oh! Egli è svenuto.
Mod. Diamogli tosto ajuto.
Vit. Questo è aceto fortissimo. (spruzzandolo.)
Mod. È il fumo della Carta è perfettissimo. (gli
accende la Carta sotto il naso.)
D.P. Eh, che Diavolo! Il naso
Mi avete voi scottato....

A 7

Ma

■ T T O ■

14 Ma dov' è Donna Flavia!

Vit. Ah! mia Sorella
Nel vedervi a svenir s'è conturbata;
Ed ora stà sul letto.

D. P. Io dunque volo
A recarle soccorso. (per partire.)

Mod. Non Signore. E spogliata. (trattenendolo.)

D. P. Tanto meglio!
(per partire.)

Mod. Non Signor, non conviene, trattenendolo.

D. P. Oh riguardo fatal che mi trattiene?
Se non fiere Cocodrili

Se pietade avete in petto,
La mia bella, ch'è sul letto
Deh lasciatemi guardar!

Vò vedere pian pianino
Se la faccia ha impallidita.
Starò cheto a lei vicino;
Solamente con due dita
Il suo polso vò toccar.
Se apre gli occhi, oh cara! oh cara!
Se mi guarda, oh che diletto?

Mi dirà: *Don Perichetto*
Ammalata io son per te.

Io rispondo in questo caso:
Ah, no, no: son persuaso,
Che in tal caso non saprei
Che diceffi, che farei....
Voi intendete, voi saprete;
D'arrischiarsi, no, non è. (parte.)

SCE.

P R I M O.

15

S C E N A VIII.

Vittorina, e Modesta.

Vit. Idicolo è dayero.

Mod. R E pur se si trattasse
Di Matrimonio, io credo,
Che se a voi si esibisce,
Benchè egli sia del numero de' sciocchi,
Voi tanto, e tanto chiudereste gli occhi.

Vit. Oh questo no. Son io sì vanarella.
Che giammai non vorrei.
Un rifiuto pigliar di mia Sorella.

Anch' io nello specchio
Talora mi guardo.
Son giovane, io dico:
Brillante ho lo sguardo:
Per dir due parole
So come si fa.

C'è poi nel confronto
Frà me, e mia Sorella,
Ch' io sono fanciulla,
Ch' è lei vedovella;
Ch' io tengo quel pregio,
Che lei più non ha. (parte.)

S C E N A IX.

Modesta, poi il Sig. Rosbif, indi D. Flavia.

Mod. E H, la sua superbietta. (Inglese.)

E Veggio che non le manca. Oh, ecco l'
Questo si adatterebbe al genio mio. (va ad incontrarlo.)

A 8

Serva

A T T O

Serva al Signor Rosbif.

Ros. Modesta, addio.

Dicesti a Donna Flavia,
Ch'io qui sarei venuto?

Mod. Lo sà.

Ros. Guidami a lei.

Mod. Già ha vi veduto.

Eccola qui.

Ros. Madama.

D.Fl. Vi son serva Signore,

Ros. Vi do incomodo?

D.Fl. No: mi fate onore.

Da sedere.

Mod. Ecco pronto.

(Io che so la creanza,
Mi vado a ritirar nell'altra stanza.) (parte.)

S C E N A X.

D. Flavia, ed il Sig. Rosbif, tutti due a sedere.

D.Fl. (U)N diverso contegno

Con questo ci vorrà:

Pochissime parole, e serietà.)

Ros. Madama.

D.Fl. Signor mio.

Ros. Vi ho veduta due volte.

D.Fl. E' vero. E che perciò?

Ros. Voi mi piacete.

D.Fl. Obligata.

Ros. Vi amo.

D.Fl. Vostra bontà.

Se las

8 A

Ros.

P R I M O.

Spiegatevi.

In qual modo?

Ros. Se gradite il mio affetto.

D.Fl. (Questo a quel che si sente
Non vuol perder il tempo inutilmente.)

Ros. Voi non mi rispondete.

D.Fl. Risponderò. Qual fine
Ha codesto amor vostro?

Ros. Onesto.

D.Fl. Bene.

E' dunque un matrimonio il vostro oggetto

Ros. No. Io non prendo Moglie.

D.Fl. (Ora capisco.)

Signor Rosbif, la porta

Voi avete fallata. (si alza.)

Ros. Io sono onesto.

D.Fl. Dunque che pretendete!

Ros. Amarvi.

D.Fl. Amarmi?

Ma con quale speranza?

Ros. Nessuna.

D.Fl. Come mai?

Ros. Son uom' d'onore.

D.Fl. Bene.

Ros. (M' incanta!)

D.Fl. (Oh, che bizzaro umore!) (si alza.)

S C E N A XI.

Fab. (Il Sig. Fabio in disparte, e Detti.

Ecco la mia fedel. Nuova conquista.

Trista, trista, e poi trista!)

(vorrebbe avanzarsi, ma si trattiene.)

A 9

D.Fl.

D.Fl. Sento alcun... Signor Fabio?

Perchè non vi avanzate?

Fab. Perchè temo a ragione (con ironia).
Di turbare la sua conversazione.
(Disgraziata!)

D.Fl. (Giudizio.)

Fab. (Chi è quello?)

D.Fl. (Un onorato forestiere.)

Ros. (Madama?)

D.Fl. (Mio Signore.)

Ros. (Chi è colui?)

D.Fl. (Un mio Amico.)

Fab. (Quello è un suo amante; ed io sò come il dico.

Quel della Serenata certamente.)

Donna Flavia, non già per disturbarvi (alt.

Da un così bel piacere,

Mentre state vicina al forestiere,

Ma sol per un affar di conseguenza

Vorrei, con sua licenza, una parola

Dirvi alla breve; ma da solo a sola.

D.Fl. Signor Fabio, Capisco (sorridendo.)

L'insolita premura: Sò che l'affar sì grave è una freddura.

Non vi spiaccia per tanto

Il differir più avanti.

(Farvi scorgere vorreste a tutti quanti.)

(con ira.)

Vittorina?

SCE-

S C E N A XII.

Vittorina, e detti.

SOrella?

D.Fl. Insin ch'io qui ritorno

A questi due Signori

Fate conversazione.

(Voi non state a partire.) (a Sig. Fabio.)

(Con permissione) (a Sig. Ros.)

Della sua gelosia vò vendicarmi,

O guarire, o crepar, ovvero lasciarmi.)

Compatire, Signor mio,)

Se vi devo qui lasciar.) (a Ros.)

(Torce il naso: lo vegg' io;)

Ma lo voglio far crepar.)

(additando il Sig. Fabio.)

Tornerò, se mi attendete... (a Ros.)

Signor Fabio, cosa avete?

Quella faccia così mestra

Deh, non state a dimostrar.

(Maledetta quella testa!)

Sempre male vuol pensar.)

(apparte al Sig. Fab.)

(E' ben vero, donne care,

Che da Amor vien gelosia;

Ma sì strana malattia

Non vogliate sopportar.)

(parte.)

oi A SCE-

S C E N A XIII.

Vittorina, il Sig. Rosbif, ed il Sig. Fabio.

Vit. E' Inglese lei Signore?

Ros. Per servirvi.

Vit. Gl' Inglesi assai mi piacciono.

Io li stimo assaiissimo;
E tanto si uniforma
Il mio genio all' Inglese,
Che sempre beverei
The, Punch, Bira, Rhum, Rach, e che so io..
Che ne dite Signor del genio mio?

(*Ros.* Si stringe nelle spalle senza rispondere.)

Vit. Signor, avete forse
Perduta la favella?
Son pur di Donna Flavia io la Sorella.

Ros. La guarda senza parlare.

Fab. Non vedete ch' è astratto? Ei pensa adesso
A un'altra Serenata.
Non l'ho io indovinata? (a *Ros.*)
Signor Inglese mio, l' aria notturna
Non è sana per voi:
Ve ne faccio avvisato.

Ros. (Costoro tutti due m'hanno annojato.)
Non so quel che voi dite. (a *Fab.*)
Voi siete una Ciarliera (a *Vit.*)
Madama riverite:
Frà poco io tornerò.
Le ciarle assai mi annojano. (a *Vit.*)
I spazzi mi rincrescono. (a *Fab.*)

A 10

P R I M O.

21

Scusatemi. (a *Vit.* Soffrite. (a *Fab.*

(Più tollerar non sò.) (parte.)

Vit. Dicono che gl' Inglesi

Son d'animo ben fatti,

Dicon che son politi: Oh! sono astratti. (p.)

S C E N A XIV.

Il Sig. Fabio, poi D. Flavia.

Fab. Perchè scherzai sul vero

Egli se n'ebbe a male.

Sì, l'Inglese per certo è un mio rivale.

Temeva Donna Flavia in sua presenza,

Ch'io le rimproverassi

La fede a me giurata,

E l'astuta perciò s'è ritirata.

Oh Volpi! oh malandrine

Femmine quante siete!

D. Fl. Signor Fabio, che c'è? Con chi l'avete. (sorridendo.)

Fab. Sì, sì, all'offese ancora

Aggiungete le risa, e lo strappazzo.

Voi siete un infedel.

D. Fl. Voi siete un pazzo.

Fab. La serenata? Il Forestier? E poi

Che serve già di più altercar fra noi?

Mettiamo ch'io sia un pazzo:

Io sono certamente;

Ma un pazzo io son, che però vede, e sente.

D. Fl. Quand'è così, finiamola.

Etica diventar non vò per voi.

Fab. Nemmen io vò crepar per conto vostro.

A 11

Fi-

22 A T T O

- Finiamola per sempre.
 D. Fl. Tenete. Ecco l'anello,
 Che mi avete donato.
 Fab. Sì? questo è il vostro astuccio
 Con tutti i steccadenti.
 D. Fl. Questo nastro da petto
 Pur è vostro. Ecco, al terra.
 Fab. Questo è un vostro ritratto.
 Ecco, al Diavolo.
 D. Fl. Io deggio.
 Aver anche un viglietto. Eccolo appunto.
 Cara. Più che me stesso (leggendo.
 V'amo, e v'amerò ogn' ora...
 Bugie, bugie. Sen' vada alla malora. (Io Ar.
 Fab. Viglietti io qui non ho; ma giunto a casa
 Tutti li incenerisco.
 Vado. Padrona mia. (per partire poi si fer-
 ma in qualche distanza.
 D. Fl. La riverisco. (fa lo stesso.
 Fab. Quando s'ama davvero una persona,
 No, no, così ad un tratto
 Non può lasciarsi; e voi l'avete fatto.
 D. Fl. Quando s'ama davvero una persona,
 No, no, a tutti i momenti
 Male non se ne giudica.
 Fab. Un pò di gelosia sempre è scusabile.
 D. Fl. Scusabile è non men chi si risente
 Nel sentir roscarsi eternamente.
 Fab. Sì, sì.. Ma..
 D. Fl. Certo... che...
 Fab. Bisogna compatirlo.

D. Fl.

P R I M O.

23

- D. Fl. Ma bisogna emendarsi.
 Fab. Lo farò... Ripigliate il vostro anello...
 E il vostro nastro. (ripigliando da terra.
 D. Fl. A voi,
 Riprendete l'astuccio.. Ecco il ritratto..
 (ripigliandolo da terra.
 Fab. Torniamo in pace?
 D. Fl. Sì; ma con un patto.
 Voi dovete giurarmi;
 Che geloso con me più non farete.
 Fab. Sì, cara. Giurerò quel che volete.
 Non farò mai più geloso
 Io lo giuro a tutti i numi:
 E lo giuro ai vostri lumi,
 Che son fonti di beltà.
 Io giurai. Ma adesso poi
 Discorriamola frà noi.
 Se mai veggo alcun pian piano,
 Chi vi stringa un pò la mano?..
 Crederò per civiltà
 Se alcun mai vi parla a caso,
 Per toccarvi con il naso...
 Accidente si dirà.
 Maledetto l'incidente,
 Tanto più s'egli è frequente!...
 Ah, ben mio chiedo perdono;
 Più geloso già non sono;
 La più rara frà le donne
 Siete voi per fedeltà. (parte.)

A 12

SCE.

A T T O I

S C E N A XV.

D. Flavia sola.

NO, negar poss'io, ch'egli mi ami,
Come negar non posso io pur d'amarlo.
Ma prima di sposarlo
Vò far l'esperimento
Per veder quanto osservi il giuramento (p.)

S C E N A XVI.

Sala terrena.

Modesta, e Paterio.

Mod. OH! ben tardi, Paterio
Quest' oggi ti si vede.
Che vuol dire?

Pat. Vuol dire,
Che ben convien che dorma la mattina
Chi non dorme la notte.

Mod. E me lo dici
Con questa malagrazia? Il tuo Padrone
T'avrebbe mai per sorte
Attaccata la propria malattia?

Pat. Chi fa? darsi potria.

Mod. Se diventi geloso,
Tu più non fai per me. Subito, subito
Mi trovo un altro amante.

Pat. Eh, già non sono
Un

P O R T I M O.

Un così buon figliuolo
Per creder d'esser solo.
Sò ben, che degli amanti,
N'hai da tutte le parti.

Mod. Asino! Credi,
Ch'io sia qualche Civetta?
A una figlia dabben come son io
Dir codesta insolenza!
Chi mi credi? Su, parla, animo, presto:
Rispondi, impertinente...

Pat. Eh, eh! Zitto, ch'io fento a venir gente.
(si ritirano)

S C E N A XVII.

*D. Flavia, ed il Sig. Fabio, poi gli altri
tutti a suo tempo.*

D.FL.) a² B Ella cosa è un cor sincero,
Fab.) Che fa amar con fedeltà!
Il cor vostro, sì, lo spero,
Sempre fido a me farà.
Fab. Che mi amate lo comprendo.
D.FL. D'esser vostra sol pretendo.
a 2 Troverò nel vostro affetto
Ogni mia felicità.

(in questo Modesta).

Mod. Con vostra permissione:
E quà Don Perichetto.

D.FL. Che venga, ch'è padrone.
(Modesta parte.)
Fab. (M'è ignoto un tal Soggetto.)

A 13 Sta-

A T T O

Staremo un pò a veder.)
 (in questo D. Perichetto, con ganteria.

D.P. Io vengo a consolarmi
 Del mal, che vi è passato.

Fab. Qual male? Quando è stato?
 (ansioso.

D.P. La prego dispensarmi,
 Se a lei no'l so faper.
 (facendoli una riverenza affettata.

Mod. Signor Rosbif domanda
 Se gli è d'entrar permesso.

D.FL. Ogn' ora, che il comanda
 Padrone è di venir.
 (Mod. parte.

Fab. (Ma quanti ne volete?)

D.FL. (Ma voi tacer dovere.

Fab. (Due stili dentro ai fianchi
 Così dovrò soffrir!)
 (in questo il Sig. Rosbif.

Ros. Madama, torno a voi.

D.FL. Mi fate sempre onor.

Tutti a 4 (In troppi siamo noi;
 Nè posso far di meno
 Di non sentir nel feno
 Un pò di batticor.) (da se.
 (in questo Vittorina.

Vit. Se mi è concesso sì bell'onore
 Anch'io mi avanzo qui a conversar.

D.FL. Sì, sì venite... Lei mio Signore, (a Ros.
 Quel-

P R I M O.

Quello proponga, che s'ha da far.
 Io! Dite voi. (a Donna Flavia.

Lei, che diria?

Io? Dica pure sua Signoria. (accenano. Ros.
 Vit. Noi qui potressimo far all'amor.

D.FL. Ma il Signor Fabio cosa propone?

Fab. Eh, il Signor Fabio tra le persone
 E' sempre l'ultimo suo Servitor.

(con sommissione affettata.

Ros. A qualche gioco giocar si può.
 D.FL. Subito. Carte.

(Vien Mod. che fa apparecchiare un Tav. per il gioco, e fa portare le Sedie, che occorrono.

D.P. Signora no.
 Ad un passeggio per me direi,
 Che si potressimo più divertir.

D.FL. Ma il Signor Fabio che cosa dice?

Fab. Eh, il Signor Fabio, ch'è il più infelice
 Sta qui a vedere, sta qui a sentir.

(come sopra.

Mod. Tutto è pronto, miei Signori
 Se giocare si destina...
 (D.FL. Vit. e Ros. accost. al Tavolino.

(Questi Galli, poveretti,
 Tendon tutti a una Gallina.
 Chi si spennano fra loro
 Ci scommetto per mia fe.)

D.FL. Al Trefette giocheremo.
 (prende le Carte, e le sfoglia per vedere a chi vanno li quattro Re.
 A 14 D.P. e F.

A T T O

D.P.e F.a 2. (Io di rabbia smanio e fremo!)
 D.Fl. Or decidono le Carte...
 Ecco usciti i primi Re. (*seguita a sfog.*
 Ros. Io, e Madama.
 D.P.e F.a 2. (Fatto ad arte!)
 Vit. Siete voi, Signor con me. (*al Sig. Fab.*
 tutti sedono ai loro posti.
 D.P. Solo qui come un bagiano
 Restar deggio io dunque adesso? (*adir.*
 D.Fl. Lei sedendo a me d'appresso,
 A giocar mi assisterà.
 D.P. Contentissimo son quà.
 (*prende una Sedia, e va sedere presso D.Fl.*
 Fab. Ho l'onore di servirla.
 (*a D.Flavia dispensando le Carte.*
 D.Fl. Obbligata.
 Vit. Grazie a lei.
 D.P. (Ah! l'Inglese io giurerei,
 Che possiede il vostro amor.)
 (*piano a D.Flavia.*
 D.Fl. (Questa volta v'ingannate.) (*a D.P.*
 Fab. A lei tocca (*scuotendo D.Fl.*
 D.Fl. Perdonate. (*guarda le sue Carte.*
 Ros. Fab. a 2. (Ha la mente dove ha il cor.)
 D.Fl. Gioco Spade, ed ho tre Fanti.
 Vit. Ho quattr'Asfi.
 (*D.P. seguita a parlar piano a D.Fl.*
 Ros. Troppo avanti
 Va col naso quel Monsù.
 (*osservando D.P.*
 Fab. A lei tocca. (*a D.Fl.*
 D.Fl. Mi perdoni.

Gio-

P R I M O.

Fab. Gioco il sette di bastoni,
 Sulla testa a quel, ch'io dico.
 D.P. Come, come. Dite sù.
 Vit. Rispondete. Nostro è il gioco.
 (*al Sig. Fabio.*
 Fab. Io mi rodo, e sento un foco,
 D.Fl.)^a Che soffrir non posso più. (*fialz. con imp.*
 e Fab.)² Che fate? Olà, che fate?
 Fab. Lasciate, sì, lasciate...
 Son fuori di me stesso...
 Ci manca poco adesso,
 Che tutte queste Carte
 Non faccia a lui mangiar.
 (*legetta nel viso a D.Perichette.*
 D.P. A me tal infonza?
 (*tutti si alzano.*
 D.Fl. Usate più prudenza.
 Ros. Tornativi a chetar.
 D.P. Se pretensioni avete,
 Son uom' da soddisfarvi.
 Fab. Abbasso m'attendete.
 D.Fl. Vi prego d'accettarvi.
 Fab. Voi siete la cagion.
 D.Fl. Voi siete un imprudente.
 Fab. Voi siete... Siete... or ora...
 Vi dico mia Signora...
 a 4 Rispetto, e foggezion. (*contro il Sig. Fab.*
 (in questo Pat. e Mod.
 Pat.)^a Signori, cosa è stato?
 Mod.)^a 2 Si calmino i trasporti?
 D.F..V.R.) Il Diavoli vi porti!
 D.P.e F.)^a 5 Andate via di quà...
 A 15 TUT.

A T T O

T U T T I.

Oh che tempo! che nuvola oscura!
Freme il vento, già folgora, e tuona:
La Tempesta si vede sicura:
Tutto, tutto sospira se n'va.
(partono.)

Fine dell' Atto Primo.

A T.

ARGOMENTO DEL BALLO PRIMO.

Ulisse imbarcato dopo la rovina di Troja colle sue genti per ritornare alla Patria fu spinto dalla tempesta all' Isola di Circe. Approdato alle Spiagge dell' Isola invia alcuni de' suoi Compagni per riconoscer il luogo. Questi s' incontrano in Circe alla quale fanno intendere esser egnino spediti da Ulisse Re d' Itaca. Circe si mostra contenta del loro arrivo: offre loro de' rinfreschi, che affaggiati da' Compagni di Ulisse si trasformano in varie maniere. Fuggito Euriloco dal pericolo a cui soccomettero gli altri, va ad avvertire Ulisse, ch' era già da Mercurio stato istruito, e fa mettere un Palischermo in Mare per venire in traccia de' suoi Compagni. Montato nel Palischermo, questo trasformasi in un Carro tirato da Cavalli Marini, che lo conduce alla presenza di Circe: posto il piede a terra la Scena trasformasi in un luogo delizioso. Sospettando Ulisse che il tutto sia opera d' Incanto, e non vedendo più quella parte de' suoi Compagni, che prima aveva spediti nell' Isola, arguisce la loro disgrazia, e pensa di liberarsi se sia possibile coll' astuzia, e di liberar gli altri insieme dal sovrastante pericolo. Finge però innamorato di Circe, che acceso d' amore si sente al primo veder di Ulisse; e rimasto solo intanto ch' ella finge di partire per dar alcuni ordini per il servizio de' nuovi Ospiti, cercando là i perduti Compagni. Un suono di voci indistinte ch' esce dalle piante, e varie Fiere, che vengono a circondarlo, e che l' accarezzano invece di fargli ingiuria, gli fanno comprendere esser quelli i di lui trasformati Compagni, e se ne mostra oltre modo confuso, e dolente.

Ritornata Circe, trovato Ulisse in quel modo agitato, lo attribuisce alla noja del viaggio, cerca di sollevarlo con affettuosi dimostrazioni, ma Ulisse la rispinge, e minaccioso le chiede la restituzione de' suoi Compagni; Circe mostra di non sbigottirsi, e gli fa intendere, che nulla ottterrà da lei

OTTA

A 16

colla

tolla forzà. Vuole allettarlo offerendogli dei rinfreschi, che sono riusciti da Ulisse. Questo risolve di mostrarsi innamorato, getta la Spada, e s'inginocchia chiedendole perdono del suo trasporto. Circe, che n'era invaghita si lascia persuadere, e fa comparire una Truppa d'Amorini, che con ghirlande circondano Ulisse; il quale presenta in quel tempo a Circe il fiore datogli da Mercurio, per virtù del quale lasciandosi essa togliere la magica verga, ch'essendo in mano di Ulisse, con essa disfà l'Incanto, ritorna i Compagni nelle prime lor forme, e con essi s'imbarca, e parte. Circe disperata, fa comparire un Carro tirato da Draghi, vi monta sopra, e vola per l'aere, tornando la Scena tutta com'era prima.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno corrispondente al Giardino.

Modesta, e Paternia.

Mod. Per l'appunto ho piacere,
Che tu qui sia venuto.

Pat. Eh, io l'ho prevveduto
Che piacer ti recavo, onde per questo
Men' venni a ritrovarti.

Mod. Sì, sì facesti ben. Devo parlarti.
Per parte in primo luogo
Della padrona, e poi
Ancor per parte mia.

Pat. Comincia dunque
Da quella ch'hai maggior soddisfazione,
Ch'io ti stò ad ascoltar con attenzione.

Mod. Bene. Per parte intanto
Della padrona al tuo padron dirai,
Che stanca di soffrire
Le sue bestialità, mi vecl'i malfatti
Non ardisca mai più di venir quà.

Pat. Tal complimento?...
Mod. E che se ad onta ancora
Di un tal divieto, avrà cotanto ardire,
V'è pronto già chi lo farà pentire.
Or poi da parte mia.

Dico

A T T O

Dico a Vossignoria nel modo istesso,
Che non debba in appresso
Venirmi a seccar più molto, nè poco;
Perchè in easo che usasse ostinazione,
Vi farà apparecchiato un buon bastone.

Pat. Che diavolo! Tù adesso....

Mod. Che cosa è questo tù? la confidenza

Voglio che sia finita:

Pat. Ma per quale ragione?

Mod. Perchè servo, e padrone, ambedue siete
D'un peso egual. Spilorcj, sospettosi,
Indiscretti, rabbiosi; Ed in somma a finir tutti i contrasti,
Non più non vi vogliamo, e ciò vi basta.

Pat. Uh, uh? Guardate voi
Che maniera insolente
Di trattar colla gente!
Ora bene. Credete
Che ci mancheran donne? Oh sì? per questo
Si andremo ad annegare.

S'io ti prego mai più, possa crepare.

Non è più il tempo adesso

Di fare le preziose:

Son troppo numerose,

Le donne ai nostri dì.

Anzi che siete in tante,

Che per trovar l'amante,

Pregando andate in giro

Chi dica a voi di sì.

S C E.

S E C O N D O.

S C E N A II.

Modesta, poi Vittorina.

Mod. Uesti servitoracci

Q Son pure impertinenti!

Per questo altri Amorosi

Non voglio d'or avanti

Se non son Cavalieri, o Mercatanti.

Vit. Modesta, sei tu qui?

Mod. Chi non è cieco

Mi vede.

Vit. Io vengo a dirti.

Che oggi pur mia Sorella

Mi ha un poco consolata.

Mod. In verità ne godo.

Forse che vi ha trovato un qualche sposo?

Vit. E che? bisogno avrei

Di andar cercarlo a lei?

Mod. Eh, no, no: per averlo io credo bene

Che abbiate da per voi quel che conviene:

Qual è dunque il motivo

Per cui vi ha consolata?

Vit. Perchè oggi mascherata

Seco mi condurrà.

Mod. Dove?

Vit. Alla Piazza,

Ed all'Opera ancora.

Mod. Con chi?

Vit. Non me l'ha detto.

Mod. O con l'Inglese, o con D. Perichetto

Vit.

A T T O S E C O N D O

Vit. Vada con chi si voglia,
Di questo non m'importa:
Che al passeggiò, o al Teatro
Con un poco di brio
Farmi saprò degli Amorosi anch'io.
Mod. Eh, non v'è di bisogno
Di andarsene alla Piazza.
Una ragazza accorta
Se ne fà senza andar fuor della porta.
Bafta solo d'esser Donna
Per trovarsi degli Amanti;
Ve ne sono tanti, e tanti;
Ma quei veri pochi sono,
Ma un di buono è rarità.
Sono pieni di difetti
Questi Uomini meschini;
E quei pochi, che han quattrini,
Mai no serban fedeltà. (*partono insieme.*)

S C E N A I I I.

Camera nella Casa del Sig. Fabio.

Il Sig. Fabio, indi Paterio.

Fab. Impaziente io sono
Che ritorni Paterio...
Ma eccolo.... Vien quà. Dimmi, fa presto:
Sapesti con maniera
Rilevar s'è placata?

Pat. Tosto, e senza fatica.

Fab. Conosce Donna Flavia,

che

S E C O N D O .

Che scusabile io sono?
Vede, che i miei trasporti
Vengono dall'amor ch'io porto a lei?
Stava mesta? Era allegra?
C'era alcun? Stava sola?
Attendea qualche visita?
Scrivea qualche Viglietto?
Ma via, parla, che tu sia maledetto!

Pat. Niente affatto di questo.

Con lei non ho parlato.
La Serva mi ha incontrato;
E tosto a prima vista
Per parte di Madama
Mi ha detto in due parole,
Che mai più per i piedi non vi vuole.

Fab. Come, come?

Pat. Non basta.

Item a me: la Signora Modesta,
Che la scimia vuol far della padrona,
Mi minacciò con termini plebei
Acciò mai più non mi presenti a lei.

Fab. Trattar in questa guisa

L'amante più fedel d'ogn'altro amante?
Sì, sì questo la scopre un incostante. (*passeggiando Pat. lo seguita.*)

Pat. E quel che dico anch'io

Fab. Io non amo che lei,

Io non penso che a lei,

E la femmina ingrata

Mi manda in guiderdon quest'ambasciata?
(come sopra.)

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab.

A T T O

Fab. Dopo tanti sospiri?
 Dopo le tante notti
 Vegliate sul balcone
 Mi rende l'infedel tal guiderdone?
 Pat. E' quel che dico anch'io.
 Fab. Presto: da scrivere.
 Pat. Da scrivere?
 Fab. Sì, presto. (Pat. eseguisce l'ordine.
 Voglio con un Viglietto
 Sfogar il mio dispetto
 Sì, vò sfogar... Ma piano... E quel che a lei
 Ho poco fà giurato?
 Ah, bestia! Tosto, tosto io vi ho mancato....
 Dunque?..Or lo veggo..Ho torto..Ha le ragione.
 Oimè che confusione!
 Ora che scriverò? Non so... Paterio,
 Ho la testa sconvolta... Orsù, perdoni
 Si chieda all'idol mio... (va a sedere per
 Pensiamo or come incominciar degg'io.
 Adorato mio tesoro... (scrivendo.
 Sì, vò ben, perch io l'adoro.
 Offequioso, supplicante
 Se ne viene a voi il mio Cor....
 Non mi piace. Troppo basso. (straccia
 il foglio.
 Scriver deggio con decoro.
 Adorato mio tesoro...
 No. Mia cara: è meglio ancor
 Compatisco il vostro sdegno;
 Ma trattarmi qual indegno,
 Non la soffro, non l'intendo...
 Que.

S E C O N D O.

Questo è poi troppo rigor. (straccia di
 nuovo il foglio.
 Idol mio, mio refrigerio...
 Suggeriscimi, Paterio,
 Che più avanti non so andar.
 Riscaldato ho già il cervello;
 E un incudine, un martello
 Nella testa avermi par. (parte con Paterio.

S C E N A IV.

Appartamenti di D. Flavia.
 D. Flavia sola.

Sia maledetto quando
 Mi sono innamorata! O sopportare
 Un geloso indiscreto,
 O penar se da lui vò distaccarmi?
 Oh fui pure una pazzia a innamorarmi!
 Ma ch'io mandi a chiamarlo
 Or che l'ho licenziato?
 Oh no. Ci vuol costanza. Oggi pertanto
 In mascherà vò andar a divertirmi,
 Osservando per gioco gli andamenti
 De'miei amanti, o fiano poi Serventi.

S C E N A V.

D. Perichetto, e Detta.

D.P. R Egina delle Amazzoni...
 Anzi no. Dirò in vece
 Regina, che regnate

Nel

A T T O

40. Nel Regno mio, cioè a dire nel mio regno.
 Che s'intende il mio cor, che già intendete;
 Vengo a vedere se l'agitazione,
 Che vi fece provar quell'animale
 Cagionato in voi, bella, abbia alcun male.
 D.F. Obbligata vi sono,
 E del regno, e del trono;
 E per quello ch'è stato,
 Non me 'l ricordo più: tutto è passato.
 D.P. Ma non è ancor passata questa Spada
 Nei fianchi al Signor Fabio;
 E dovunque io lo trovi,
 Vò per lo men tagliarli ambe le orecchie;
 Quindi come in trofleo di mia vendetta,
 Recarle a voi dentro una Scatoletta.
 D.F. Pian, pian, che sento gente.
 D.P. Ehi? Se mai fosse lui non dite niente.

S C E N A VI.

Il Sig. Rosbif, e Detti.

- Ros. M Adama. (salutandola.
 D.F. Signor mio.
 (Ros. saluta D. Per. senza parlare, e D.
 Per. corrisponde nel modo istesso.
 D.P. (Questo Signor Inglese è ben accolto.
 Forse perch' egli fà poche parole?
 Ebben: parlerò anch'io
 Come fanno gl' Inglesi.)
 Ros. La Musica vi piace?
 D.F. Affai.

Ros.

S E C O N D O.

41

- Ros. Se mi onorate,
 Meco verrete all' Opera.
 D.F. Obbligata, Signore;
 Ma impegnata son io.
 Ros. Mi dispiace.
 D.P. Ho piacere.
 Ros. Posso esser con voi?
 D.F. Forse che si vedremo.
 Ros. Bene.
 D.P. Posso saper io dove andate?
 D.F. Per or no'l dico.
 D.P. Male:
 Ros. Son da voi ben veduto?
 D.F. Ve l'accerto.
 Ros. Mi basta.
 D.P. Son da voi corbellato?
 D.F. Vi stimo.
 D.P. E' troppo poco.
 Ros. Parto Madama.
 D.P. Bene.
 D.F. Perchè si presto?
 D.P. Male.
 Ros. Io parto perchè avrei molta cagione
 Di rompere la faccia ad un buffone.
 Se d'un sincero ardore
 La fiamma è a voi ben grata,
 Sol datemi un occhiata;
 Fidatevi di me.
 (Oh come è bella, e amabile!
 Sì, che l'egual non v'è.) (parte.)

SCE.

A T T O
S C E N A VII.

D. Flavia, e D. Perichetto.

- D. P.* (**E**H, si vede alle occhiate,
Che quello è al non plusultra.)
- D. Fl.* Don Perichetto?
- D. P.* Ehm! (girando il capo con gravità.)
- D. Fl.* Per quel ch'io vedo,
Vi siete fatto amico
Della maniera Inglese?
- D. P.* Io veggio ch'è alla moda.
E che piace alle Donne.
- D. Fl.* Dite bene.
- D. P.* Anzi che d'or avanti
Più non mi chiamerò Don Perichetto,
Ma ben Don Perichif.
- D. Fl.* Bravo! mi piace.
E poichè l'uso Inglese
Vi piace d'imitar, voi ben saprete,
Che gl'Inglesi non fanno ceremonie?
- D. P.* Lo so: nè io vò farne.
Bene. Quand'è così (voglio partire.)
- D. Fl.* Don Perichif.
- D. P.* Madama.
- D. Fl.* Io parto. Addio. (per partire.)
- D. P.* Vengo, vengo ancor io. (seguitandola.)
- D. Fl.* Don Perichif? (trattenendosi all'ingresso
con gravità.)
- D. P.* Madama, dove andate?
Lasciate che ancor'io ... Siate cortese...
- D. Fl.* Questa importunità non è all'inglese. (p.

S C E

S E C O N D O.

S C E N A VIII.

D. Perichetto, poi il Sig. Fabio.

- D.P.* Maledetto il mio Inglese!
M Ha voluto andar sola?
Ha ch'è impegnata?
Non mi vuol dir di più?
Ah! qui l'astuta ha un qualche randevù.
Vò andar a mascherarmi.
Voglio osservar, cercar, vender, tentare,
Se l'incontro, se mai
Se con lei, se qualcuno, se l'Inglese
(in questo il Sig. Fabio in disparte.)
Se il Sig. Fabio io trovo, oh! non sto saldo,
Ma sul fatto l'ammazzo caldo, caldo.
(vuol partir in fretta.)

Fab. Pian, pian, non tanta fretta.

Il Signor Fabio appunto è qui che aspetta.

D.P. (Oh Diavolo!) scusatemi:

Io non vò niente da Vossignoria.

Fab. Qualche cosa da voi ben io pretendo.

D.P. Io? ... Dame? ... Voi? ... cioè in qual proposito?

Fab. Di quel che avete detto. Andiamo...

D. P. Ho detto...
(Oh trovassi una scusa!) Ho detto... cosa? ...

Fab. Che con l'inglese ancora il Signor Fabio
Ammazzar voi volete.

D.P. Eh sì: capisco adesso;

Un equivoco è questo. Un gatto Inglese,
Che ha nome Fabio: nome,

Che

A T T O

Che per altro gli han posto in Inghilterra,
Ma non io già, credetelo. E siccome
Fa mille impertinenze
Ho detto di ammazzarlo. E innamorato:
Col suo gnao mai non tace,
Nè mi lascia dormir la notte in pace.

Vi dirò di questo gatto

Una cosa singolar.

Par che impari a solfeggiar

Tre, quattr' ore avanti dì.

Quando vede la sua gatta

Incomincia a far così... (forma un
solfeggio gattesco.)

Cosa nasce! Lei s'appressa;

Ed in Musica ancor essa

Incomincia a modular... (modula con
la voce di gatto.)

Ecco qua, che dopo un tratto

Giunge ancor qualche altro gatto,

Che cantando il minuetto,

Maledetto! così fà... (canta il minuetto come sopra.)

Poi facendosi più avanti,

Fan baruffa tutti quanti:

Chi quà scappa, e chi di là. (parte.)

S C E N A I X.

Il Signor Fabio solo.

L A sua viltà mi move a riso. Adesso
Ch'e se n'andò, voglio innoltrarmi... Ah, temo...
Saria meglio aspettar ch'ella passando
Qui mi vedesse... E' meglio... C'è qui un libro.

(prende un libro dalla Tavola.

Leg-

S E C O N D O.

Leggerò intanto... E questo (osservandolo.
Il Libretto dell'Opera Giocosa... (siede al Ta-
volo).

Oh quanto che impazziscono
I poveri Poeti

Nel compor questi Drammi!

Le Donne specialmente

Quelle sono... Ma viene

Qui Donna Flavia... Oimè, che agitazione.
Di legger fingerò con attenzione. (si mette
a leggere.)

S C E N A X.

D. Flavia, e Detto.

D.Fl. (Q)Ui il Signor Fabio? Il cor mibatte in seno.
Legge attento... Sì, sì: di farsi avanti,
Che non ardisca io credo.

Fingo di non vederlo, e qui anch'io fiedo.)

Fab. (Mi ha guardato fott' occhio.)

D.Fl. (Mi ha veduta, ma finge.)

Fab. (Perfoste ancora irata.)

D.Fl. (Eppur mi guarda.)

Fab. (Eppur dà qualche occhiata!)

D.Fl. (Voglio finger di scrivere un Viglietto
Son certa che si accosta.) (prende la pen-
na per scrivere.)

Fab. (Scrive? A chi mai?) (si alza.)

D.Fl. Vengo con la risposta... (scrivendo.)

Fab. (Con la risposta? Forse

D'un Viglietto amoroso.) (se le accosta pian-
piano dietro le Spalle.)

D.Fl. In poche righe.

Ho

A T T O

Ho soddisfatto al desiderio vostro...

Fab. (Mi batte il cor!)

D.Fl. Che maledetto inchiostro!

(scuotendo l'Inchiostro dalla penna mostra d'imbrattar le gambe al Sig. Fab.

Fab. (Oh Diavolo!) (ritirandosi.)

D.Fl. (Và bene.) (seguita a scrivere.)

Fab. (Legger potessi il resto.) (torna ad accostarsi.)

D.Fl. E son qual mi protesto.

Che scelerata penna! (nel gettarla con collera urta appostatamente nel Sig. Fab.)

Fab. Ahi!

D.Fl. Qual impertinenza! (si alza mostrando sorpresa.)

Fab. Ah! Donna Flavia...

D.Fl. Non è già questo il modo

Di trattar civilmente. (mostra di voler partire, ed esso sempre la seguita.)

Fab. Perdon...

D.Fl. Siete insolente.

Fab. E' vero.

D.Fl. Un indiscreto.

Fab. Anzi verissimo.

D.Fl. Siete un pazzo.

Fab. No'l nego.

D.Fl. Un ingrato.

Fab. Il confermo.

D.Fl. Dunque che pretendete? (fermandosi.)

Fab. Tutto quel che volete.

D.Fl. D' essere bastonato!

Fab. Tutto, purchè, idol mio, mi perdonate.

D.Fl. Voi non lo meritate.

Fab.

S E C O N D O.

Fab.

Anima mia,

Sorella dell'amor è gelosia.

E' vero che ho mancato al giuramento;

Ma adesso io torno a farlo;

E saprò con costanza anche osservarlo.

(D.Fl. mostra di pensarvi un poco.)

D.Fl. Ah!... Perchè non si dice

Che volubile io sono,

Per questa volta ancora io vi perdono.

Dica pure chi vuol dire;

Son le Donne di buon core.

L'uomo spesso è ingannatore;

Ma la Donna è tutta amor.

Qualche volta, lo confessò,

Siamo un poco viperette.

Ma se l'uomo viene appresso

Con un poche di smorfiette,

Non resiste il nostro cor.

Siamo buone, poverine,

Siamo dolci, tenerine;

E di noi chi dice male

E' un ingrato, un traditor.

(parte.)

S C E N A X I.

Il Sig. Fabio, poi Vittorina.

Fab. O Ra son consolato....

O Mai Viglietto imperfetto ha qui lasciato.

Vorrei veder almeno.... (prende il Viglietto.

Non già ma, potria darfi.... (lo la-

scia vedendo Vittorina.

Vittorina qui veggo ad appressarsi.

Vit. Serva sua Signor Fabio. (passando in fretta.

Fab.

Fab. Dove con tanta fretta?

Vit. Mia Sorella mi aspetta.

Fab. Ditemi: a caso mai sapreste voi
Ch'ella scriver dovesse...

Vit. Non so nulla. Lasciate,
Ch'io vada a mascherarmi.

Fab. A mascherarvi?

Vit. Sì: con mia Sorella
Oggi in maschera io vado.

Fab. Come? dove? vi prego:
In maschera con lei?

Vit. Dirvi di più per ora io non saprei.

Il cor nel seno
Brillar mi sento,
Se posso almeno
Qualche momento
Anch'io godere
Con libertà.

Movendo il passo
Con leggiadria
Girando gli occhi
Con furberia,
Che bella Maschera
Ciascun dirà.

(parte.)

S C E N A XII.

Il Signor Fabio solo.

A H, che siamo da capo.

Và Donna Flavia in maschera,
Ed a me nulla ha detto?

E chi

E chi potria restar senza sospetto?

Ah femmine!... Ma anch'io

Vò a mascherarmi tosto;

E vò scoprir l'arcano ad ogni costo.

S C E N A XIII.

Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una parte, e dall'altra dove concorrono molte maschere.

Il Sig. Rosbif, poi D. Perichetto con Tabarro e Bauta, ma colla maschera sul Capello.

Ros. E' Madama impegnata....

E Sperar mi fa per altro

Di poter rivederla:

Ma dove non mi ha detto (va a sedersi ad un Caffè).

Io credo, che per me non senta affetto.
Pazienza!... Caffettieri, punch recate. (vieni servito).

D.P. Oh, se scoprir potessi

Con chi oggi è impegnata,

Pagherei un Zecchino.

Eh, farà col geloso: io l'indovino. (va ad un altro Caffè dalla parte opposta).

Io veggo ben, che amor non ha per me ...

(siede.) Caffettieri, acqua fresca, e poi Caffè. (vieni servito).

S C E N A XIV.

Il Sig. Fabio, e Paterio mascherati come sopra, e detti.

Poveri Uomini, se voi pensate
Che delle Donne sia fido il cor!
Se ci credette, se vi fidate,
Poveri Uomini! vel dico ancor.

Tutte si dicono di cor umano,
Tutte già vantano sincerità;
(Ma in confidenza, lo dico piano,
Son tutte piene di falsità.)

*D.P. (Quello se non m'inganno, è il Sig. Fabio...
Dunque non è con lui.)*

*Pat. (Osservate: quell'è Don Perichetto.) (al Sig. Fab.
Fab. E di là c'è l'Inglese.)*

Pat. Dunque non è con questo, né con quello.

Fab. Sempre più mi s'intorbida il cervello.

Non importa. Aspettiamo
Tu in quel Caffè, ed io in questo.
Se passa per di quà con sua sorella,
Facile è che scopriamo, e questa, e quella.

*(il Sig. Fab. va a sedere al Caffè dove stà D. P.
e Pat. dove stà Ros.)*

S C E N A XV.

Vittorina mascherata, poi D. Flavia da Ortolana,
e detti.

*Vit. Per non esser scoperte
Vuole che separate se ne andiamo.
Và ben; Ma se troviamo*

Un

S E C O N D O.

Un prepotente, che ci dia di braccio,
Io farei poverina, in molto impaccio.

Appresso il Signor Fabio,

Voglio andar a sedere. (va a sedere al
Caffè.)

Fab. (Donna sola? Capisco le sue brame.)

D.P. (Sola in giro? Sì sì; fame, e poi fame.)

D.FL. Donne, è quà l'Ortolanella.

Ho lattuca, e ravanelli,

Dei carcioffoli novelli,
Endivietta, cicoriella;

Chi mi chiama? sono quà.

Roba fresca, erba novella

A buon prezzo qui si dà. (va a sedere
al Caffè dov'è il Sig. Ros.)

D.P. (Oh che bella Mascheretta!)

Ros. (Il suo canto mi ha incontrato.)

*Pat. Ah ch'io sono innamorato
Mascheretta, in verità!*

D.P. Oh non perdo l'occasione!

D'infalata una porzione

A comprar io vò di là. (passa all'al-
tro Caffè.)

Vit. Voi, Signor, là non andate? (a Fab.)

Fab. Altro adesso ho per la testa.

Vit. Il Caffè non mi pagate?

*Fab. Sì. (Ho capito.) Con la cesta (accen-
nando al Caffettiere di servirla).*

Dei pandoli, che si sà.

Ros. Punch yolete? (a D. Fl.)

D.FL. Non Signore.

D.P. Il Caffè?

D. FL.

A T T O

- 52 Bene obbligata.
 D.Fl. Se vi fosse cosa grata,
 Il Moscato pagherò.
 D. Fl. Obbligata: Signor nò.
 Colle Donne, miei Signori,
 Siete troppo impertinenti.
 Ros. ^{a2} (Quella grazia, quegli accenti
 D.P. ^{a2} (Mi farian prevaricar.
 D.Fl. Troppo facili voi siete;
 E alle Donne non potete
 Così facili incontrar. (va nell'altra
 Bottega, e siede presso il Sig. Fabio.
 D.P. Ros. ^{a3} (E graziosa, spiritoia:)
 e Pat. ^{a3} (Molto bene ella sa far.
 D.Fl. Se a tutte mio Signore ^{(a Fab.}
 Pagate voi il Caffè,
 Riceverò il favore,
 Pagatelo anche a me.
 Fab. Si tratta d'un traeretto:
 Negarlo non si può. (Accenna al Caf-
 fettiere che la serva.
 D.Fl. Grazie! mezzo Sorbetto
 In vece io prenderò.
 Ma parmi colle donne,
 Che fiate troppo austero.
 Fab. Da femmine non spero
 Mai bene, sempre mal.
 D.Fl. Sperar potete amore.
 Fab. Dite piuttosto inganni.
 D.Fl. Tutte non hanno un core. (D. Fl. beve
 il Sorbetto ed il Sig. Fabio la guar-
 da con attenzione.

Fab.

S E C O N D O.

- 53 Tutte l'avete egual.
 La voce... la statura
 L'occhio... l'anel... la mano...
 Ah! non sospetto in vano...
 (Ma non vorrei fallar.) (seguita a guar-
 darla attento, poi sotto voce parlan-
 do con lei mostra sempre più d' esse-
 re persuaso che sia D. Flavia.
 (Di quà l'ha rifiutato:
 D.P. Ros. (Di là se l'ha pigliato.
 e Pat. ^{a3} (Le femmine al suo peggio
 (Si vanno ad attaccar.

S C E N A X V I.

Modesta mascherata da Uomo a la Petit-Maitre
 e Detti.

- Mod. Per la piazza, così vestita,
 Mi corre dietro la gente unita,
 Ciascun mi dice: Monsù, Monsù.
 Così da uomo pur me la godo!
 Ah, se potessi trovar il modo,
 Ritornar femmina non vorrei più!
 (va a sedere presso D. Fl. e discorre
 sottovoce con la stessa. Il Sig. Fab. va
 contorcendosi, e mostra la sua gelosia.
 D.P. Di quella maschera quegli è l'amico.
 Ros. Così anch'io credo.
 Pat. Così anch'io dico.
 D.FL. (Venuta a tempo sei in verità.
 Vit. Mia cara maschera, io sto qui sola;
 Al-

A T T O

Almeno ditemi qualche parola....

- Fab.* Andate al Diavolo. (*al Sig. Fab.*)
Vit. Troppa bontà.
Fab. (Questa è l'infida più non m'inganno...
 Ahi che tormento! Ahi qual'affanno!
 Sugli occhi apposta lei me la fa!)
D.F.e M.a 2 (Mostriam di andarsene per far la Scena.)
 (*si alzano per partire, e D.Fl. passando dinanzi al Sig. Fab. gli fa una riverenza affettata.*)
Fab. (Di penier torbidi la mente ho piena.
 Colei di rabbia mi fa morir.)
D.Fl. A lei m'inchino. Con permissione...
Fab. (Più non sopporto.) Caro Padrone,
 Due parolette qui le ho da dir.)
 (*prende per la mano Mod.e la tirava da una parte.*
 Quella tal maschera sa le lei chi sia?
Mod. Non rendo conto a Vossignoria. (*con imp.*)
Fab. (Ah, questo è un Musico! povero me!)
 Anche il Castrato! Forfante, ardito
 Se più ti trovo con quella unito,
 Questo coltello farà per te.
 (*minacciandola col coltello in mano.*)
Mod. Ajuto, ajuto! Non son Castrato.
 (*accorrono tutti in difesa di Mod. che si leva la masch., e fanno lo stesso D.F.e V.*)
D.P.R.P.a 3 Alto fermatevi. Che cosa è stato?
Vit. Mod.D.Fl.a 3 Che cosa fate? Presto tenetelo.
Fab. Orsù, lasciatemi.

D.Fl.

S E C O N D O.

- D.Fl.* (Oimè! vedetelo;
Le Donne a 3. { Io son } Modesta: dubbio non v'è.
 { Quest' è }
D.P. Ros. Pat.a 3. Alto fermatevi. Che cosa è stato?
Le Donne a 3. Che cosa fate? Presto tenetelo.
Fab. Orsù lasciatemi?
 (Che accidente! che sorpresa!
D.P.e Pat. a 4 (Dello sbaglio assai mi pesa.
 (Questa burla è singolar.
Fab. Son confuso, disperato.
D.Fl. Siete un pazzo indiavolato.
D.P. Il mio sbaglio perdonate.
D.Fl. Voi con tutte vi attaccate.
Ros. Io Madama....
D.Fl. Voi pur siete
 Troppo facile a trattar.
Fab. Perdonate, D.Fl. Siete un pazze
D.P. Compatite, D.Fl. Non vi credo.
Ros. Il mio core... D.Fl. Non lo vedo.
Mod. Vit. a 3. (Io la godo in verità.)
 Zitto, zitto, che la gente
 Se ne stà sopra i balconi,
 E di un simile accidente.
 Mormorare si potrà,
 Or mostriamo indifferenza,
 E cantiamo tutti adesso:
 Viva, viva il vago Sefso,
 Che dell'uomo più ne sa.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Modesta.

E' Pur vero quel detto
Parlando delle donne:
Che se avvien mai che ne ferisca amore,
Ne ferisce il cervel più assai che il core.
Certo la mia patrona
E' ferita il cervello
Amando il Signor Fabio;
Se dopo tante prove
D'esser troppo bisbetico, e geloso,
Si risolve di farlo alfin suo Sposo.
Io così credo almeno:
Poichè già m'ha ordinato in questo istante
Di dar per lei congedo a ogni altro amante.

SCENA II.

Il Sig. Rosbif, e detta.

Rof. Mod. **M**ODESTA?
(Oh, questo in vero
Mi rincresce assaiissimo
Perch'era generoso!)

Rof.

TERZO.

Ref. Modesta?

Mod. Ah! Signor mio...

Lo fa il Ciel... Ma...

Ref. Che avvenne?

Mod. Le donne...

Ref. Sì.

Mod. Voi diggià fiete un uomo...

Ref. Bene.

Mod. E per conseguenza....

Ref. Che?

Mod. Avrete già provato...

Cioè... voglio dire...

Ref. Io già sono annojato. (va per entrare nella Stanza di D. Fl.)

Mod. Signor Rosbif?

Rof. Non posso più.

Mod. Ma piano.

Or dove ve ne andate?

Rof. A Donna Flavia...

Mod. Oh questo è quello appunto,
Ch'io vi voleva dir ... Ma già ch'io veggo
Venir Don Perichetto,
Un momento attendete,
Che seco lui quel ch'io vò dir saprete.

SCENA III.

*D. Perichetto, e Detti.*D.P. (**L**A burla che ci ha fatta

La cara Vedovella

Fu davvero bizzara. Ella in quel punto

Se ne mostrò sfegnata;
E perciò vengo a renderla placata
Ma sempre quell'inglese, sempre, sempre!
Non lo posso soffrir.

Mod. Che vi avanzate.

Stò appunto ad aspettar. (a *D. Per.*)

D. P. Io? son qui pronto.

Mod. Accostatevi entrambi.

Ros. Che c'è? E per le cose che sono.

D. P. Perchè?

Mod. Scusate. (prendendoli tutti due per la mano, e facendo una riverenza.)

Voi Donna Flavia amate? (a *Ros.*)

Ros. Sì. (fa una riverenza)

Mod. Voi non meno? (a *D. P.*)

D. P. E certo.

Mod. Perchè non sia geloso

L'un dell'altro rivale,

Vi fa la mia padrona ogn'uno eguale.

Io perciò di scusarmi

Con sommission vi chiedo; (fa una riverenza.)

Ella vuol ch'io per lei vi dia il congedo

Scendete ora le scale;

Che avoi più non rimane, o miei padroni,

Che il poter passeggiar sotto i balconi.

(fa una riverenza, e parte.)

Ros. Modestia.

Mod. Ma non è vero che ci si può

Mi ricordo che ho detto.

Lei ha avuto paura. Ecco mi dispiace.

Ma della borsa ancor.

SCE.

Ricercar non poterò mai più.

Né quest'inglese.

Pretenderne mai più.

Rosbif, e D. Perichetto.

Ros. EH? (verso *D. P.*)

D. P. AH? (verso *Rosbif*)

Ros. Femmine!

D. P. Diavoli!

Discacciarne così fuor della porta!

Ros. Dell'altre ve ne son... No me ne importa.

(parte.)

D. P. E così freddo, freddo

Se la lascia passar! Potessi anch'io

Far almeno lo stesso!

Oh, femminino sesso

Variabile ancor più della Luna!

Sesso incostante al par della fortuna!

Discacciar in tal modo, un'uom di merito,

Grazioso qual' io sono!

Azion sì rea non può trovar perdono.

A femmine non creda

Chi ha buon cervello in testa.

Quella, quell'altra, e questa,

Tutte hanno eguale il cor.

Donna non è che danno,

Non è per noi che affanno,

Cagion di pregiudizio

Non solo del giudizio,

Ma della borsa ancor.

(parte.)

Ros. SCE.

SCE.

S C E N A V.

Gabinetto con lumi.

*D. Favia, ed il Sig. Fabio.**D.FL. V*Enite. Quà possiamo
Discorrerla fra noi.*Fab.* Ma poichè conoscete,
Che veramente io v'amo, ogni discorso
Superfluo esser dovrebbe al parer mio.*D.FL.* No, no. Sedete pur, che fiedo anch'io.
*(siedono.)**Fab.* Della Dote certissimo
Non vò che ne parliamo.
Voi mi amate, io vi amo;
E s' ella è così infatti,
Di che s'ha da trattar?*D.FL.* Voglio i miei patti.*Fab.* Patti? Bene: spiegateli.*D.FL.* Due sono: il primo amarmi,
E l'altro non seccarmi.*Fab.* Quanto al primo, è un dovere,
E di osservarlo intendo.
Quanto al secondo poi, per non fallare,
Spiegatelo di grazia un pò in volgare.*D.FL.* Subito ve lo spiego.
Voglio con chi mi pare
Discorrere, e trattar. Voi non dovete
Star là coll'occhialetto,
Attento ad ogni motto, ad ogni detto.
Se vado fuor di Casa,

Ri-

T E R Z O.

D. Ricercar non dovete ov'io me n'vada.
Fab. Nè quando son tornata
D. Pretendere ch'io dica ove son stata. (*i/Sig.*
Fab. si alza in piedi.)*Fab.* Eh, Signora mia cara,
Dev'esser un marito
Cotanto scimunito?
No no. Voi non avete
Voglia di Matrimonio.*D.FL.* Partite forse?*Fab.* Sono.*D.FL.* Dunque sedete;
E dite ora ancor voi quel che volete. (*torna a sedere.*)*Fab.* Oh! benissimo. Io dico,
Che il trattare, e il discorrere vā bene
Allor, che sappia anch'io chi vā, e chi viene.
Ovver per far esentiam
Voi dalla soggezione, io dagli affanni,
Venga chi vuol: ma passi i settant'anni.*(D. Flav. si alza.)**D.FL.* Che? s'ha da far in Casa

Raccolta d'anticaglie?

No, no. Voi non avete

Volontà d'aver Moglie,

Fab. Partite forse?*D.FL.* ... obit. Io no.*Fab.* Dunque sentite:

Vogliam senza ragion far quì una lite.

Se mi amate, s'io v'amo,

Spofiamoci; e l'Amore,

Che a formar questa union ci ha persuasi,

I pat-

A T T O T

I patti egli farà secondo i casi
Troverete in me un Marito
Amorofo, e compiacente;
Ma non voglio, che la gente
Di noi possa mormorar.

D. Fl. Troverete in me una Moglie
Tutta ardore, tutta affetto;
Ma dovrete star soggetto,
E lasciarvi regolar.

Fab. Qui fallate il primo conto.

D. Fl. Così fanno tanti, e tanti.

Fab. Non mettete mai avanti

Quel che dietro deve andar.

(Ho pensier, che quel cervello
Sia bisbetico e curioso.

a 2 (Ho timor che se mi sposo
M'abbia assai da far girar.) (apparte.

D. Fl. Vi siete ammutolito?

Fab. Voi siete voi pentita?

D. Fl. Io penso che un Marito

Non faccia già per me.

Fab. Così pensavo anch' io.

a 2 (Dunque diremo; addio...) (si separano.

(Qui da far ben non c'è.) (pa si fermano.

Fab. Oh bella!

D. Fl. Ohi buona!

a 2 (Io rido...)

D. Fl. Di voi poco mi fido...

D. Fl. Ma voi vi disperate,

Se via vi lascio andar.

Fab. Ma voi che pur mi amate.

Potreste lagrimar...

D. Fl.

T E R Z O.

D. Fl. Furbetta. Tristarello! ...

D. Fl. Prendete via l'anello.

Ma poi... Fab. Ma via, prendetelo,

Che tutto bene andrà.

(Caro Spof, vi prometto

(La costanza del mio affetto.

a 2 (Tra due Sposi - sì amorosi.

(Più bel patto non si dà. (mentre sono

per partire sopraggiunge Modesta.

S C E N A U L T I M A.

Modesta, e detti, poi il Sig. Rosbif, D. Perichetto, Vittorina, e Paterio.

Mod. Signora, perdonate:

S Io li ho già licenziati;

Ma entrambi ritornati

Chiedono di sentire

Da voi stessa il congedo e poi partire.

D. Fl. Vengano pur: l'avranno.

Fab. Vengano pur: timor più non mi fanno.

Ros. Madama...

D. P. Amabil Dea...

Ros. Voi siete...

Io non credea...

D. Fl. Miei Signori, ho capito.

Più mia non sono: io son di mio Marito.

Eccolo. Il più costante

Io lo trovai ne' suoi trasporti ancora;

E un pò geloso, è ver; ma alfin mi adora.

A voi

64 ATTO

A voi nulla ho promesso;
E perciò non restandomi
Obbligazione alcuna,
Sol vi posso augurar miglior fortuna.

THE UNIQUE THEATI.

Se Amore dentro il petto

Non destar gelosia,

Non è più vero affetto,

Non è sincero ardor.

La tema ogn'or di perdere

L'oggetto che s'adora,

Geloso rende ancora

Cielo rende ancora
L'innamorato cor.

62510

Fine del Dramma.